

Venerdì 20 agosto 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CITTÀ DI CASTELLO

## Opera e balletto in Festival

■ Città di Castello, orgogliosa perché due giornali prestigiosi come «Times» e «New York Times» l'hanno eletta terza migliore città d'Italia e meta ideale per le visite artistiche o turistiche, inaugura oggi il XXXII Festival delle Nazioni. Rinomato festival d'opera e musica da camera, la rassegna s'inaugura con l'unica data italiana del Ballet du Capitole de Toulouse. Ma gli appuntamenti, fino al 5 settembre, sono numerosi e tra questi spicca la prima rappresentazione in tempi moderni di un'opera comique di Egidio Duni, *L'Isle des Foux*, tratta da un canovaccio goldoniano (domani e dopodomani) o la prima italiana di una nuova composizione di Salvatore Sciarrino *Cantare con Silenzio* (2 settembre). Ancora teatro, in forma semiscenica, con l'intermezzo di Cimarosa *Il Maestro di Cappella* interpretato dal baritone Bruno De Simone e diretto da Mario Brunello con l'Orchestra d'Archi Italiana (24 agosto).

## Scaccia, in cantina per polemica

### L'attore (78 anni) farà base fissa in una piccola sala romana

ROMA Mario Scaccia preferisce una cantina romana alle fatiche delle tournée ma lo fa con chiari intenti polemici. «All'estero lo Stato aiuta e protegge gli artisti anziani dando loro la possibilità di esercitare la propria arte in condizioni consone alla loro età e alla loro fama. Da noi invece corriamo tutti il rischio di Salvo Randone che dallo schermo della televisione, con la sua maschera tragica, dichiarò, disfatto dalle fatiche di una massacrante tournée, che non ce la faceva più», dice l'attore. Che, a 78 anni, ha trovato una piccola sala di 150 posti a Roma, il San Gesenio, nel

quartiere Delle Vittorie e l'ha ribattezzata Sala Molière: da ottobre vi reciterà *Il malato immaginario*.

«Siamo arrivati a una clamorosa inversione di rotta - spiega - quelli che una volta lavoravano nelle "cantine", i Martone, i Barberio Corsetti, i Nanni, i Sèpe, ora occupano i teatri propriamente detti, dove continuano a "sperimentare", mentre la tradizione e la normalità sono costrette a rifugiarsi dove una volta stavano loro. Una situazione davvero paradossale». E, a distanza, Arnoldo Foà gli dà ragione: «Il teatro è sempre stato sog-

getto alla politica, ma mi sembra che oggi lo sia sempre di più, il che mi addolora molto. Oggi bisogna essere molto raccomandati».

Foà sostiene che l'età non c'entra, Scaccia ammette che l'intensa stagione appena conclusa, durante la quale ha interpretato per 110 sere un testo di Gianni Celati, contribuì a farlo sentire stanco e nauseato. «Non spero in provvidenziali ravvedimenti dei nostri amministratori politici - dice ancora - e dunque mi sono mosso sull'esempio di un attore francese della mia stessa età, Jacques

Mauclair, che a Parigi ha rilevato una piccola sala per mostrare alle nuove generazioni le interpretazioni che lo hanno reso famoso. Solo che lui è stato aiutato dalla municipalità, mentre in Italia l'organizzazione teatrale è quantomeno caotica: esorbitante offerta sproporzionata alla penuria del pubblico, cialtroneria di chi si improvvisa quel che non è, invadenza dei teatri pubblici sempre più numerosi, feudi di famiglie e di partiti... L'avvilimento che ne consegue per un attore affermato è pari soltanto a quello provocato dalla mancanza di scritture».

RADIO

## Musica «vietata» ai minori di 60 anni

■ Operazione nostalgia? Forse sì, ma probabilmente gli organizzatori della neonata «Angel Community Radio» hanno pensato che l'offerta rispondesse ad un bisogno, ad una domanda espressa con discrezione, ma evidente. Nessun disco registrato dopo il 1959: è la regola della nuova stazione radiofonica dell'Isola di Wight (un'isola che non finisce mai di stupire e che dopo la stagione hippie torna alla ribalta con questa notizia) nata per i pensionati. La «Angel Community Radio» trasmette 24 ore al giorno Glenn Miller, Vera Lynn e Mario Lanza. È severamente vietato usare il termine «disc-jockey» per definire i presentatori, la maggior parte dei quali sono oltre la sessantina e due superano addirittura i 75 anni. L'idea di trasmettere solo questo tipo di musica è venuta agli organizzatori per rispondere alle esigenze delle persone più anziane che sono sempre alla ricerca di qualcosa di piacevole sui vari canali.

L'INTERVISTA ■ Fulvio Abbate parla del suo testo teatrale «A las barricadas» in scena a Gibellina

# «La mia guerra di Spagna nell'autosalone»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Sarà un «Helzapoppin civile», un canto dedicato al tempo degli eroi, dei vinti e dei non riconciliati. A *las barricadas*, testo teatrale di Fulvio Abbate presenterà a Gibellina il 27 agosto per la regia di Franco Però. La storia, che prende il titolo da uno dei più famosi inni degli anarchici spagnoli, racconta di una pattuglia di anarchici in marcia verso Madrid nel novembre del '36, che all'improvviso sconfinò spazio-temporalmente in un'imprescindibile cittadina del 1999, dove gli abitanti stanno festeggiando l'inaugurazione di una concessionaria di automobili.

Scrittore e autore radiofonico e televisivo (su TeleAmbiente va in onda una sua bizzarra trasmissione diventata cult, vedi box), Abbate ha una passione per quel periodo di storia della guerra civile in Spagna, «un vero paradigma della sinistra - spiega - importante per capire la serie di fallimenti di un progresso del genere umano che ha assonanze con altri errori, per esempio con quello che è successo in Jugoslavia». Da tempo aveva in mente di scrivere un testo «dove inserire una serie di tasselli della storia e delle emozioni di questo secolo» e le «Orestadi di Gibellina» sono state una buona occasione, ma «non l'ultima - precisa - di dedicarmi a questo tema». Lo spettacolo replicherà il 28 e 29 agosto e vi parteciperanno diversi attori della cooperativa Arca Azzurra di Ugo Chiti, che lo coproduce con le Orestadi.

Perché accostare due realtà così distanti come gli anarchici del '36 e anonimi cittadini del '99? «È una grande parabola surreale: da un lato ci sono degli eroi che

non hanno consapevolezza della sconfitta e dall'altra un'euforia da naufraghi del Novecento. Sono due visioni del mondo a contrasto, tra lo sgomento degli anarchici che cercano di riconoscere il luogo dove sono capitati e continuano a riflettere sul loro compito di difendere Madrid assediata dai franchisti, e il concessionario che non vede l'ora di cominciare la festa».

Chi ricuce la memoria del Novecento? «Gli anarchici hanno una vedetta che ricostruisce il futuro venuto dopo, mentre sull'altre sponda un giovane tenta di risvegliare la nonna in preda a un trip da acido e intanto fa riaffiorare memorie passate, dalla storia della cagnetta Laika all'evoluzione delle moto. Finisce che la nonna si sveglia e augura a tutti un buon Duemila, vestita da Marilyn Monroe».

Mmh, praticamente una commedia che sfocia nel noir... Ma questa sorta di consuntivo di fine secolo offre qualche spiraglio di speranza? «L'unico conforto è il paradosso, la possibilità di far ridere esorcizzando quella che è evidentemente una sconfitta. Questo secolo si chiude con una depressione generalizzata del genere umano rispetto alle speranze di vita che ci eravamo prospettati. A me interessava rendere un omaggio senza retorica a quel pezzo di storia che aveva cercato di cambiare il mondo. A quegli eroi come il comandante Buenaventura Durruti o a Juan García Oliver, uno dei principali organizzatori del movimento anarchico, ex cameriere diventato poi ministro della giustizia della Repubblica. Un unicum nella storia degli anarchici».

Esistono ancora gli eroi? «In qualche modo, sì. Penso al Chiapas, al comandante Marcos, le cui gesta sono molto vicine alla rivoluzione spagnola».



È una parabola surreale: da una parte gli anarchici dall'altra la festa nel negozio di auto

Lo scrittore Fulvio Abbate e in alto alcuni membri della brigata polacca durante la guerra civile spagnola



Arturo Paiten

## E su TeleAmbiente il programma di «sovversione mediatica»

ROMA Si chiama «Teledurruti», tutto attaccato, la trasmissione di Fulvio Abbate, anch'essa idealmente dedicata a quel capitolo di storia della guerra civile in Spagna, e che si propaga dall'etere di TeleAmbiente come «progetto di sovversione mediatica», con frammenti spessoripresi da Blob. «L'idea - racconta lo scrittore - era nata in realtà come romanzo, storia di un uomo che si inventa una tv privata che serve a far felice se stesso», ma poi la tormentata scena editoriale ha spinto Abbate a trasformarlo in programma televisivo vero e proprio. A Teledurruti succede di tutto: dalla candidatura al Quirinale della transessuale Vladimir Luxuria alla proiezione di fototessere (cinque minuti di notorietà per ognuno di noi previsti da Warhol che diventano cinque secondi a testa fotografata) con la musica di Burt Bacharach di sottofondo. «Con Teledurruti - spiega Abbate - ho percepito per la prima volta che si può tornare a riflettere su qualcosa se si rimette in discussione tutto il sistema culturale». La trasmissione riprenderà le sue attività «soversive» da TeleAmbiente a fine settembre. Informazioni anche telematiche all'indirizzo internet di <http://uteni.tripod.it/fulvioabbate>.

R.B.

SEQUE DALLA PRIMA

## LA SALUTE E IL GUSTO

cancerogeni e abbassano le difese immunitarie) è l'insieme delle decisioni assunte, soprattutto a Bruxelles, su quello che arriva sulla nostra tavola: il cioccolato riempito di grassi vegetali diversi dal burro di cacao, il miele di provenienza sconosciuta e senza criteri rigorosi di qualità... E così, continuando, perché se alle carni, al miele e al cioccolato aggiungiamo pane e pasta, liberalizzati negli ingredienti, il menu si fa sempre meno appetibile. Anche perché, nel frattempo, altre direttive impongono criteri pensati per la produzione industriale ai prodotti artigianali di qualità: a molti sarà capitato di leggere in questi mesi del rischio che in tal modo scompaiano il lardo di Colonnata, il pecorino di fossa e mille altri prodotti che danno sapore e profumo alla nostra cucina e, non sembrano retorico, alla nostra civiltà. Più diossina e meno formaggi di malga: in fondo si tratta di due facce della stessa medaglia ovvero quella di una politica poco attenta alla salute e molto interessata ad affermare un modello produttivo, quello industriale

standardizzato, senza qualità e senza le garanzie che più contano. È arrivato il momento di smettere di stupirsi o di sperare che alla fine le buone ragioni della qualità vinceranno comunque: c'è un conflitto in corso, di grande portata, su ciò che arriva sulla nostra tavola. Basta guardarsi intorno per vedere che andiamo verso due società del cibo distinte, anche nei paesi ricchi: a molti i prodotti di qualità ridotta, confezionati rispettando le regole igieniche dell'industria e solo quelle: a pochi il privilegio di carni, formaggi e verdure di provenienza certa e di qualità superiore. Tutto ciò non è inevitabile. A patto che le associazioni dei consumatori e quelle per la qualità del cibo non siano lasciate sole: a patto che una politica, svuotata per molti versi di vitalità, sappia tornare ad occuparsi da vicino di ciò che tocca la salute e appassiona gli animi; a patto che la sinistra che vuole essere moderna non sia timida coi poteri economici. L'Europa non l'abbiamo fatta per avere una camicia di forza o per adeguarci a direttive inaccettabili: il ministro Bindi ha fatto dire chiaro e tondo che sulle decisioni in materia alimentare si deve cambiare registro con nettezza; e noi Ds facciamo bene a ribadire che il l'Italia deve farsi sentire e che il Trattato di Amsterdam ci

dà i margini per respingere l'impostazione decisa sulla diossina a Bruxelles. Quella decisione va revocata; l'Ue è degli europei, dei cittadini che sono anche consumatori e non di alcuni gruppi industriali. È chiaro a tutti che l'Italia, in questa partita, si gioca qualcosa di essenziale: non solo i propri interessi, quelli di un Paese che ha fatto del cibo di qualità un motivo di attrazione e un'occasione di esportazione, ma anche un tratto distintivo della cultura e dell'identità. Per la salvaguardia e la promozione del cibo sano e di qualità anche noi possiamo fare la nostra parte, come partito capace di mettere la salute (ma anche il gusto) prima di altre cose. Le occasioni non mancheranno ed anzi alcune le stiamo già organizzando. Poche settimane fa due italiani, Nadia Santini e Luisa Valazza, hanno vinto il premio, a pari merito, di migliore cuoco del mondo. È un grande riconoscimento, la conferma che l'amore per la qualità unito alla cultura e alla passione pesano nel mondo. Ma quella sapienza e quella testardaggine nel cercare anzitutto la qualità delle materie prime, non basteranno se tutti noi non ci muoveremo per vincere la battaglia, giocata sulla nostra tavola, del gusto, della qualità, della salute.

GLORIA BUFFO

## EFFETTO CIAMPI

necessaria libertà di giudizio su come si vengono svolgendo i nuovi compiti. Tuttavia i primi passi sono stati significativi su tre punti fondamentali. Il primo riguarda uno dei temi che Ciampi ha messo al centro del suo mandato. Il presidente, nel primo discorso al parlamento e al paese, sottolineò la priorità del tema delle riforme istituzionali. In due occasioni questo volontà di dare esecuzione al mandato si è immediatamente tradotta in pratica. Appena quindici giorni dopo l'insediamento al Quirinale Ciampi convocò tutte le forze politiche, i presidenti di Camera e Senato oltre che i presidenti delle commissioni parlamentari per un giro d'orizzonte che servisse anche come stimolo per una ripresa del dialogo e dell'iniziativa riformatrice. Successivamente, proprio mentre sembrava infilarsi in un vicolo cieco la discussione su una di queste riforme, Ciampi, in un discorso fatto nel corso di una visita in Puglia, ricordò alle forze politiche che non ci si poteva permettere di «arrivare alle elezioni regionali della prossima primavera senza aver fatto la leg-

ge sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni».

Il secondo tema su cui si è sentita in modo formale la sollecitazione presidenziale ha riguardato la giustizia. Anche in questo caso ha colpito la franchezza del nuovo ospite del Colle. Nel primo discorso fatto al Csm lo scorso 26 maggio, Ciampi non ha avuto mezza misura quando ha ricordato che «l'Italia continua a subire condanne in sede europea per le le lungaggini dei processi» ponendo contemporaneamente l'urgenza di una legislazione che «affermi il principio del giusto processo». Queste prese di posizione possono essere scritte, per così dire, nella parte programmatica del ruolo presidenziale. C'è tuttavia un altro terreno su cui si è potuta osservare una novità nell'esercizio del ruolo. Anche qui ci siamo trovati di fronte ad una vera e propria iniziativa politica. Appena un mese fa, era il 20 luglio, il presidente ha convocato le parti sociali al Quirinale compiendo anche con loro un giro d'orizzonte sulla situazione del paese. Erano i giorni in cui si stava sviluppando una polemica molto aspra fra il governo e i sindacati e Ciampi, sia in quegli incontri sia in un discorso tenuto a Livorno, volle ricordare che «la concertazione è il modello che predilige» perché partendo «da posizioni

contrastanti ci si mette attorno a un tavolo con l'intenzione di arrivare a conclusioni positive».

Quando si discute sulla possibile evoluzione della situazione politica si dovrà, quindi, mettere nel conto che con Ciampi la politica perde molti degli automatismi dettati dalle proprie regole e anche dalla propria agenda. Questa non è in senso stretto una vera novità. Le presidenze di Pertini e di Scalfaro sono state assai interventiste e i governi che si sono succeduti hanno dovuto patire o si sono trovati nella maggiore o minore sintonia con il Quirinale. Questa volta potrebbe realizzarsi, invece, una felice combinazione. Ciampi è stato il candidato del centro sinistra che ha trovato il consenso della destra. E da molti segnali si può intuire che la luna di miele fra il nuovo presidente e l'intero sistema politico durerà assai più che in altre occasioni. Persino nel tentativo strumentale di Forza Italia di accreditare la voce di un dissenso di Ciampi sulla normativa antispoit si può intravedere una richiesta di mediazione, la sollecitazione di un arbitrato alto.

Se le cose stanno così, se ne possono trarre alcune rapide considerazioni finali. La prima è di carattere generale e porta a concludere che ormai da decenni l'Italia è una repubblica di tipo

Brad Pitt e Antonio Banderas, due versioni di bellezza maschile e due dei divi - in netta prevalenza uomini - su cui punterà la 56esima Mostra di Venezia (1-11 settembre). Il biondo Brad dovrebbe arrivare al Lido per un film in cui, con capelli rasati, denti rotti e cicatrici sparse, fa lo psicopatico proprietario di una palestra dove uomini annoiati si sfogano picchiandosi senza pietà. È già certa, invece, la presenza del bruno Antonio al suo esordio da regista con *Crazy in Alabama*. Ma ecco la mappa dei divi giorno per giorno: «aprono» Tom Cruise e Nicole Kidman attesi l'ultimo film di Stanley Kubrick. Il giorno dopo ecco John Malkovich per un film che s'intitola addirittura *Being John Malkovich*. Il 4 sfida virile tra Harvey Keitel, interprete di *Holy Smoke* di Jane Campion, e Ewan McGregor e Jason Priestley (*Eye of the Beholder*). Il 5 c'è Sean Penn, a rappresentare il figlio di Woody Allen (che ha preferito restare a casa). Il 7, per *The Cider House Rules*, arriverà Michael Caine, il 9 il divo di Francia Michel Piccoli (per *Liberò Burro*). Il 10 sarà la volta di Dennis Hopper, star di *Jesus' Son* di Alison Maclean, di Brad Pitt (se arriverà) e di Edward Norton, anch'egli interprete di *Fight Club*. Chiusura altamente «stellare» con tre grandi: il Leone alla carriera Jerry Lewis, che dovrebbe farcela a recuperare le forze dopo la meningite virale che lo ha colpito; il regista Martin Scorsese, presente con il suo documentario-omaggio ai registi italiani, ed Emir Kusturica, presidente della giuria e ospite d'onore della serata finale. Particolare curioso: i due registi hanno entrambi diretto Jerry Lewis: Scorsese in *Re per una notte*, Kusturica in *Arizona Dream*.

GIUSEPPE CALDAROLA

